

Prima lettura - Es 17,3-7

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Parola di Dio

Salmo 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - Rm 5,1-2.5-8

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Parola di Dio

Vangelo - Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Parola del Signore.

LD 3° QU – 11 mar 2023

La Parola del Signore che ci è stata consegnata per domani è ricchissima, è piena di tante cose importanti a partire dalla pagina del Libro dell'Esodo, passando attraverso la Lettera ai Romani e finalmente incontrandoci con questo capitolo 4 del Vangelo di Giovanni. Noi sappiamo che le Scritture, da una parte esprimono determinati eventi colti nella loro superficie e dall'altra insinuano dei contenuti più profondi, ai quali si può arrivare soltanto attraverso la chiave della fede. Questo vale sia per la Prima Lettura, sia per la Seconda, sia per la Terza.

C'è però un elemento che forse possiamo porre insieme, ed è il riferimento simbolico all'acqua: l'acqua che chiedono gli ebrei che sono in cammino verso la terra promessa, e l'acqua che serve a sopravvivere sia per le persone che per gli animali... sembra che debba essere questa l'acqua sulla quale fermarsi per riflettere.

La ritroviamo infatti nella sete di Gesù che è stanco per il viaggio e chiede un bicchiere di acqua fresca. Dunque c'è già l'invito a considerare il cammino del popolo lungo il deserto, e il cammino di Gesù uomo che attraversa la terra come ogni essere umano e si stanca. Si stanca perché è uomo, si stanca come si stancavano i membri del popolo di Israele lungo il deserto, si stanca come ci stanchiamo noi quando dobbiamo attraversare qualche territorio e non abbiamo mezzi di locomozione, se non i nostri stessi piedi.

Dunque la prima cosa che viene evidenziata è la stanchezza per il viaggio, che ci richiama a considerare l'umanità di Gesù in tutta la sua fisicità, in tutti i suoi limiti, con tutta la sua debolezza. Gesù ha percorso i sentimenti di ogni essere umano, ed essendo un essere umano si è affaticato come si affatica ogni essere umano, desiderando il riposo... Desiderando qualcuno che gli dia un bicchiere di acqua fresca o un aiuto, comunque, e questa è la prima osservazione, quella della superficie, ma poi c'è l'invito a scendere in profondità.

Nel testo dell'Esodo questa profondità è data dalla identificazione della pagina come profezia di un futuro. Di un futuro che si sarebbe poi realizzato quando sarebbe arrivata la pienezza dei tempi. Ma anche in questa stanchezza di Gesù c'è una profezia: Gesù, stanco del viaggio, si siede sulla vera di un pozzo. Sembra un'osservazione semplicissima. La vera è quel muretto che gira intorno al pozzo per non far cadere dentro il pozzo gli animali, quindi è protettiva. Ma la vera del pozzo è anche il luogo di riposo dei pastori... quindi in questo caso, era il luogo del riposo di Gesù dal suo viaggio.

Ma il pozzo non è un semplice pozzo, perché il pozzo simbolicamente rimanda alla Parola di Dio che è nascosta in profondità nel testo dell'AT e poi del NT. Quindi il Gesù che si siede sulla vera del pozzo è il Gesù che è il punto di arrivo di tutte le Scritture. È un'affermazione che, nel Vangelo di Luca, ritroviamo nel racconto dei discepoli di Emmaus, mentre qui, nel Vangelo di Giovanni, lo troviamo senza altre spiegazioni se non l'ovvio riferimento al pozzo delle Scritture.

Lui è al punto di arrivo del pozzo, attraverso di Lui si può calare dentro il pozzo un recipiente per tirare fuori l'acqua dal pozzo e dissetarsi. Ma i misteri non terminano qui. Perché? Perché l'evangelista precisa che è l'ora del mezzogiorno, siamo verso mezzogiorno, circa l'ora sesta. E

dentro a questo riferimento dell'ora sesta, nel Vangelo di Giovanni, esplodono i riferimenti, perché l'ora sesta è l'ora che ha atteso Gesù per tutta la sua vita e che si identifica con l'ora in cui Gesù, flagellato, incoronato di spine, con una canna in mano, con un mantello di porpora, viene insediato da Pilato al centro del Litostroto, dove si radunano i maggiorenti del popolo per esercitare la giustizia.

E non termina qui il riferimento, perché Pilato si discosta un po' da Gesù intronizzato in questo modo paradossale e, indicando la sua persona a tutto il popolo, pronuncia quella famosa frase in latino "**ecce rex vester**" ecco il vostro re, ed era l'ora sesta.

Dunque l'ora sesta è l'ora della massima manifestazione della dignità di Gesù nel racconto di Giovanni. Poi i soldati prenderanno Gesù, lo porteranno verso il calvario ma l'indicazione di Pilato è l'indicazione per eccellenza. Mentre il sole splende a picco sulla terra, il sole astronomico, il sole vero, identificato con Gesù, viene indicato da Pilato come: *rex vester*.

Che cosa significa questo nella nostra pagina? Significa che l'evangelista, descrivendo in modo abbastanza semplice Gesù, che si siede sulla vera del pozzo, in realtà vuole indicare che Gesù è il riferimento di tutto ciò che era contenuto nel pozzo. Un riferimento che dunque non si può circoscrivere all'acqua naturale, che sembrava chiedesse Gesù alla donna, lo vedremo subito dopo, ma si deve riferire ad altro. E l'altro del riferimento è ciò che Gesù stesso cerca di far capire alla donna, che proprio a quell'ora così inusitata raggiunge il pozzo, perché il pozzo è il luogo dell'amore.

Pensate ai Patriarchi Isacco e Giacobbe, che incontrano l'amore intorno al pozzo. Il pozzo era la piazza per eccellenza per chi cercava di stabilire dei rapporti di amore. E una donna come questa donna, della quale poi si parla ampiamente, che cerca l'amore, va proprio intorno al pozzo in un'ora che non può essere mattino presto, quando si fanno rifornimenti in casa, né la sera, quando si attinge il pozzo per conservare l'acqua per la notte, ma è l'ora in cui si incontrano gli amanti. [20:20] Per cui a questo punto, dopo che abbiamo scoperto che questa descrizione di Gesù sulla vera del pozzo all'ora sesta corrisponde al "**ecce rex vester**" di Pilato, ci si accorge anche che questo è il momento della manifestazione dell'amore. Il momento della massima manifestazione dell'amore: e dunque che l'acqua, chiesta da Gesù, è un'acqua che serve soltanto per dimostrare un'acqua diversa: "se tu sapessi chi è Colui che ti sta chiedendo l'acqua, tu stessa gliela avresti chiesta, ed Egli ti avrebbe dato quell'acqua viva che rimane fresca fino al congiungerti con la vita eterna" (cfr. Gv 4,10s).

Un discorso che naturalmente la donna non capisce, e questa è la tecnica di Giovanni. Alla prima affermazione di Gesù in genere gli interlocutori non capiscono, per cui Gesù riprende di nuovo il discorso: "Se tu sapessi chi è colui che ti chiede dell'acqua, tu stessa gliene avresti chiesta, ed Egli ti avrebbe dato l'acqua viva che ti avrebbe congiunta con la fonte stessa della vita".

La donna è scioccata, non ha ancora capito che Gesù ha già interpretato la sua sete d'amore. Ha già capito perché è venuta al pozzo proprio a quell'ora, perché aveva bisogno di trovare qualcuno, dal

momento che era rimasta senza amori. Ne aveva avuti cinque e il sesto non era neppure suo marito e cercava ancora, cercava ancora (cfr. Gv 4,18).

E qui comincia il discorso di Gesù, se tu sapessi chi è Colui che ti chiede da bere, tu stessa gli avresti chiesto di bere...Che cosa? L'amore!Ti mancava l'amore... sei venuta per cercare l'amore, e io sono venuto qui, affaticato dal viaggio, e mi sono posto al termine del pozzo, per trasmettere amore.Questa è l'acquaviva....«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9)«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva» (cfr. Gv 4,10).

Ancora la donna fa fatica a capire. L'evangelista Giovanni, dicono gli esegeti, parla a ondate successive, c'è una prima ondata, poi una seconda ondata, poi c'è la terza ondata che è l'ondata travolgente, che finalmente rivela tutto ciò che era soltanto implicito nella prima ondata.

«Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete: ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno.Anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”» (Gv 4,13-14).

È la Prima Lettera di Giovanni che ci fa capire che cosa c'è nascosto dietro queste parole di Gesù. Perché ci spiega che nessuno di noi è capace di amare, se prima non è stato appagato dall'amore. L'acqua che darà dunque Gesù è un'acqua da identificare con l'amore, ma un amore che è molto più intenso di quanto si possa immaginare. Ed è un amore che correndo, va oltre i confini del fiume, esonda dal fiume e diventa manifestazione d'amore universale.

Nessuno può amare se prima non si è sentito amare!È tutto qui il messaggio che la Prima Lettera di Giovanni dirà, sottolineando che è Dio ama per primo, tu non saresti mai stato capace di amare se non fossi stato riempito d'amore dal dono di Dio. È in questo senso qui che l'acqua che dà Gesù è un'acqua che zampilla mettendoci in collegamento con la sorgente stessa vita, che noi chiamiamo “vita eterna”.

Dunque la donna adesso capisce che Gesù sta parlando dell'amore. Dunque all'inizio sembrava che si trattasse soltanto di chiedere acqua fresca, poi abbiamo scoperto che questa acqua è dentro le stesse (incomprensibile) di Dio...poi abbiamo capito che Lui sta al punto di arrivo di quest'acqua sorgiva, che è dentro il pozzo... adesso abbiamo scoperto che quest'acqua si identifica con l'amore di cui ha sete sempre l'umanità, e di cui ha sete, in questo caso specifico, la donna che è arrivata al pozzo proprio perché cercava l'amore.

Da qui la scoperta della donna che dice:«*Signore dammi di quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*» (Gv 4,15). Ancora fa fatica a capire, ma la domanda successiva di Gesù è:“vai a prendere tuo marito”, ma alla donna manca l'amore, l'ha cercato in tutti i modi nei cinque mariti che ha perso, l'uno dopo l'altro. Ma nessuno l'ha appagata e non la appaga neppure quello che ha adesso, perché tutto ciò che appartiene a queste realtà mondane, anche se vengono esaudite, non saziano mai fino in fondo.

Chi beve di quest'acqua tornerà ad avere sete, mentre chi sarà appagato dall'acqua che io darò sarà appagato dall'amore ad oltranza che trasmetterò io, e non avrà più sete in eterno (cfr. Gv 4,13-14). [28:10] Dunque il discorso che sta facendo alla donna, ma che ovviamente l'evangelista sta rivolgendo a chiunque sta leggendo le Scritture, a chiunque si confronta con questa scena raccontata nel suo Vangelo è: non illudetevi, non sarete appagati da tutte quelle manifestazioni dell'acqua che potrete toccare nel mondo, in tanti modi, con i vostri cinque sensi del corpo e con i vostri cinque sensi dell'anima. No, vi mancherà sempre qualcosa... l'amore che vi ripagherà fino in fondo sarà soltanto quell'amore che viene dall'amore, riempie d'amore, e si espande nell'amore.

«Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; hai detto la verità» (cfr. Gv 4,17-18). A questo punto la donna finalmente cede, capisce il discorso di Gesù e comincia a scoprire l'identità di Gesù che ha fatto fatica a capire fino a questo momento.

«Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare» (Gv 4,19-20).

Ha capito, vuole inserire Gesù all'interno di un ciclo che noi chiamiamo religioso, che serve anche in qualche modo per prendersi le distanze. Già che sei profeta, dimmelo Tu! Entriamo nel dibattito religioso. È più importante Gerusalemme o è più importante questo luogo, abitato dai Patriarchi? Cerca di costringere Gesù all'interno delle proprie categorie, in questo caso sono categorie religiose, ma possono essere anche categorie economiche, categorie fisiche.

Pensate alla prima tentazione di Gesù: *"...di'che queste pietre che diventino pane"* (Mt 4,3)... giacché sei il Messia, giacché sei il Figlio di Dio, giacché sei un Profeta.

È il tentativo di condurlo, costringere Gesù ad assentire ai propri desideri, assentire alle proprie curiosità, assentire ai propri bisogni. Tentativo di utilizzare la propria bugia, utilizzare la religione, utilizzare le Scritture a proprio vantaggio o per esaudire i propri desideri.

Gesù deve rompere tutto, e deve rompere soprattutto questa costrizione religiosa, ridurre l'incontro con il profeta ad una manifestazione di tipo religioso, dove si possono toccare con mano le cose sacre e dove si possono anche ottenere le conseguenze di una vicinanza col sacro.

Tutti i pellegrinaggi ai santuari sono mercantili, si va al santuario per ottenere un miracolo, ottenere una grazia, ottenere un arricchimento. Gesù fa piazza pulita di tutto: né in Gerusalemme, né su questo monte... perché non ci si può limitare alle forme religiose. Bisogna avere il coraggio di scrostare le forme, ed entrare nel contenuto profondo che è il passaggio dalla religione alla fede.

Quindi il messaggio che trasmette Gesù, attraverso Giovanni in questa pagina, è straordinario, è un invito a smetterla di giocare con Dio, a smetterla di giocare con la religione, o con le religioni: né su questo monte, né in Gerusalemme, perché il rapporto con Dio è al di là di tutte le forme e penetra nello spirito, in senso esplicito di interiorità, di intimità che tocca il cuore stesso dell'esperienza umana. Né su questo monte, né in Gerusalemme, perché il Padre accetta come autentici soltanto coloro che stabiliscono una comunione intima con Lui. Ed è questa l'ora, questa la bella notizia, la

prima bella notizia, che ci propone questa pagina del Vangelo: basta con i riti, basta con le forme, basta con le religiosità. L'avevano già detto i profeti, pensate voi che io goda dei vostri sacrifici, delle vostre liti, di tutto ciò che portate davanti all'altare, no, no, io voglio un cuore contrito, un cuore che si lascia ferire dalla scoperta dell'amore.

È a questo che viene educata la samaritana: *«Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità...»*. (Gv 4,21-23)

Dunque non c'è una riduzione ad unum, tutte le religioni sono uguali, un giudeo non poteva immaginare una cosa simile e quindi neppure Gesù, perché la scelta compiuta da Dio è una scelta unica e, per quanto possono essere infedeli coloro che sono stati scelti, Lui resta fedele. Quindi la scelta che ha fatto il Dio dei giudei è una scelta eterna che non è sottoposta all'andirivieni della fedeltà o dell'infedeltà del popolo giudaico perché appartiene alla rocciosità dell'amen di Dio. E questa è anche un'affermazione molto importante per ridimensionare tutti i tentativi che si facevano anche al tempo dell'evangelista Giovanni, di pensare che Dio avesse cambiato idea, che Lui avesse sostituito i romani ai giudei, oppure la Chiesa a Israele. Non funziona... e molti laici e cristiani hanno però ceduto a questa pretesa sostituzione. Siccome non hanno riconosciuto in Gesù il Messia, Figlio di Dio, Dio li ha lasciati e ha scelto la Chiesa. Da questo momento in poi il vero Israele è la Chiesa, lo diceva San Giustino Martire. Oppure da un punto di vista laico, siccome i giudei non hanno rispettato le leggi di Israele, allora Dio li ha posti sotto il gioco dei romani, ha cambiato parte, o ha cambiato partito, o ha cambiato squadra.

Diceva Giuseppe Flavio, ormai Dio ha scelto i romani... quindi i laici potevano ragionare in senso politico, i credenti possono ragionare in senso religioso, ma in tutte e due i casi cadono nella incapacità di scoprire che la salvezza passa attraverso Abramo, la salvezza passa attraverso la carne ebrea di Gesù, che è ebreo e resta ebreo per sempre.

Dentro questa sacramentalità agisce e agirà, da sempre e per sempre, il Dio di Israele.

Dunque una affermazione molto forte: la salvezza viene dai giudei... che è stata dimenticata, con tutto il codazzo di antisemitismo che è arrivato fino a noi, che significa (incomprensibile): la scelta chiarissima compiuta da Dio quando aveva detto ad Abramo: "in te saranno benedette tutte le famiglie della terra". E Paolo avrebbe sottolineato, nella Lettera ai Romani, grazie all'innesto nella radice dei Patriarchi, che noi riceviamo attraverso l'immedesimazione battesimale con Cristo crocifisso, che noi entriamo a far parte dell'unico popolo di Dio. Perché è stata abbattuta ogni separazione dalla sua croce.

Dunque questa affermazione non va presa sottogamba, perché quando non si capisce bene questa affermazione si finisce nell'antisemitismo, si finisce nella teologia della sostituzione, si finisce col dire che il vero Israele siamo noi, voi ormai siete stati scaricati da Dio... non è possibile.

E in questo il dialogo ebraico cristiano è formidabile, pensate che soltanto col concilio Vaticano II, con la famosa dichiarazione Nostra Aetaten. 4 è stata superata teologicamente, non diciamo che è

stata superata praticamente, teologicamente è stata superata, adesso si tratta di far calare questo superamento teologico all'interno della prassi, che è difficilissimo, perché ancora adesso rigurgitano certe presunzioni o pretese di antisemitismo.

“Viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che l’adorano. Dio è Spirito, e quelli che l’adorano devono adorare in spirito e verità” (Gv 4,23-24).

Questa espressione: “in Spirito e verità”, naturalmente gli esegeti cercano di spiegarla meglio, significa in quella intimità in cui si sperimenta la verità, e la verità è che Dio ha tanto amato il mondo da essere disposto a dare il suo Unico Figlio, per dimostrare il Suo amore per l’uomo (cfr. Gv 3,16). Quindi bisogna allargare il cuore per ricevere questa bella notizia della verità. E la verità si identifica con l’amore ad oltranza, amore senza fondo, che può essere dimostrato soltanto dal fatto che il Padre ha donato il Figlio, l’Unigenito, per andare incontro ai bisogni dell’uomo, bisogni di salvezza.

È a questo punto che la donna è pronta, è stata preparata per arrivare al massimo della manifestazione. “So che deve venire il Messia...” (Gv 4,25), “so che quando arriverà Lui metterà a posto tutto”. E qui arriva la grande autorivelazione di Gesù: “Io sono, e sto parlando con te” (Gv 4,26). Adesso abbiamo l’identità assoluta di Gesù: “Io sono, e sto parlando con te”. Ci si deve ovviamente richiamare al capitolo 3 del Libro dell’Esodo, alla autorivelazione di Dio dal fondo del rovetto ardente, “Io sono, e sto parlando con te”.

Una congiunzione, questa trascendenza sempre di Dio, è la realtà di questa donna che adesso riceve un’esperienza d’amore davvero straordinaria. Dio, il trascendente, l’inaccessibile, l’incomprensibile, l’invisibile, è qui di fronte a te, come l’amico parla all’amico, come a un nuovo Mosè. Tu vieni elevato alla stessa dignità di Mosè, perché solo Mosè aveva potuto parlare, dialogare faccia a faccia con Dio, come l’amico parla all’amico.

Qui siamo all’amico che parla all’amica, ed è amica colei che era la samaritana, colei che non doveva essere neppure guardata in faccia, perché apparteneva a tutt’altra realtà umana. Sottolineando “sto parlando con te” (cfr. Gv 4,26), significa ho fatto cadere tutte le barriere, tutti gli impedimenti, tutte le presunzioni. Non sto più a pensare se sei una prostituta, se sei una straniera, se sei una donna di malaffare, sei la mia amica per la quale io sono venuto. Infatti non sono venuto per gli uomini e per i santi, per i giusti e per gli osservanti, sono venuto per coloro che hanno sete d’amore, è ha scoperto in te una donna assetata d’amore, e io non intendo farle mancare l’appagamento che è proprio di colui che si sente amato e si sente amato a tutto tondo. Senza nessun merito, se volete, colui o colei, semplicemente perché ho la gioia di poterla inondare d’amore. È questo che sconvolge la donna, ma anche è ciò che nutre Gesù. Perché che cosa desiderava Gesù, se non di poter effondere l’amore che aveva ricevuto dal Padre e che intendeva trasmettere agli uomini? È l’amore ciò che costituisce il cibo personale di Gesù, “mio cibo è fare la volontà del Padre” (cfr. Gv 4,34). Ed è ciò che, purtroppo, chi vede le cose da fuori, compresi i discepoli, non riesce a capire. Sono andati a fare spese e Lui adesso non ha voglia di mangiare... è chiaro che non ha voglia di mangiare, è stato pienamente appagato dal fatto che ha incontrato una

donna che si è lasciata amare. E questo era ciò che cercava. Non ha bisogno né di mangiare né di bere... e già riesce a vedere, questa donna, l'inizio di ciò che ha cercato fin da quando è venuta nel mondo.

«Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?" o "Di che cosa parli con lei?"» (Gv 4,27b). Chiaro, Lui è appagato totalmente, non ha voglia di mangiare, è già sazio, ma è la donna che è esplosa adesso.

«La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?" (Gv 4,28-29).

È arrivata lì con la brocca per attingere l'acqua, adesso non le importa più nulla né della brocca, né della sete perché è stata appagata. Come Gesù si è sentito appagato, di poter finalmente confessare l'amore ad una persona che aspettava questo momento, così anche la donna non si ricorda più perché era venuta al pozzo... è talmente piena di gioia, appagata nei suoi desideri più profondi, che non può fare a meno di annunziarlo al mondo intero. Chi si innamora, non può fare a meno di annunziarlo in tutte le direzioni.

Io sono rimasto una volta molto toccato da una ragazza di ventidue, ventitré anni, che in piazza Venezia è apparsa con scritto sul petto: "oggi mi sposo"... poteva essere una matta, ma so che succedono queste cose, ma se era cosa vera è straordinaria. Una ragazza che è estorsiva d'amore, e lo va a raccontare a tutti, va a piazza Venezia perché tutti lo sappiano. E così ha fatto la Samaritana, è andata in piazza, nel suo paese, a raccontare a tutti, guardate che cosa mi è successo, finalmente ho trovato uno che mi ha conosciuta fino in fondo. Mi ha detto proprio tutto, tutto, tutto quello che desideravo... non sarà mica il Messia?

Lo lascia aperto l'interrogativo perché, nella costruzione della pagina, doveva essere lasciato un punto interrogativo, per cui gli altri poi dovevano rispondere... prendere posizione. Sono gli altri che si sentono sollecitati da questa notizia straordinaria che porta la donna e vanno a cercare Gesù. Sono a loro volta sconvolti da questa notizia portata dalla donna. Uscirono dalla città, andavano da Lui, e intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì mangia", ma Egli rispose loro: "ma che, state ancora a pensare al mangiare... io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (cfr. Gv 4,32). Non capivano, poveretti, che ci vuoi fare? Uno che è innamorato non viene capito, magari viene preso per matto. Ma Lui è veramente innamorato... Finché arriva questa specie di parabola, che racconta Gesù, ma non vi rendete conto che con l'adesione di questa donna alla mia amicizia, permettendomi di rivelare fino a che punto può arrivare l'amore, ha già avuto inizio il Regno di Dio... e vede già i campi che biondeggiano... occorre soltanto mietere adesso, perché è già stato seminato tutto, e la gioia di chi semina, si congiunge alla gioia di chi miete.

Io godo, dice Gesù, di questo spettacolo straordinario, così che adesso non è più a causa della donna che credono, perché ormai la donna è stata tramite nell'incontro con Lui... e tutti adesso ammettono di essere stati toccati da Lui, allo stesso modo con cui è stata toccata la donna.

E possono fare a meno di lei... e le dicevano: guarda che adesso abbiamo capito da soli, perché siamo stati coinvolti in prima persona, che questo uomo è il Redentore del mondo.

Ecco cosa ha di straordinario questa pagina. Scusate se sono stato un po' più lungo, ma era lungo il testo e non potevo fare diversamente... dentro questa storia c'è la storia di tutti noi... se noi siamo onesti con noi stessi, forse tocchiamo dei momenti in cui abbiamo fatto fatica per incontrare Gesù nella sua intimità... e lo abbiamo fatto faticare per entrare dentro di noi.

Ma nel momento in cui finalmente c'è stato il contatto, è esplosa la vita... uno si fa monaco, l'altro si sposa, l'altro si fa prete, perché finalmente ha realizzato ciò che desiderava fino in fondo. Si era arrampicata con i quattro, cinque, sei mariti, non aveva approdato a nulla, finalmente è arrivato... due poli si sono incontrati ed è esplosa la luce.

Le nostre storie personali, ognuno alla sua età, io molto presto... non so per quale motivo ma sono stato toccato fin da bambino, ma l'età è relativa, ma può avvenire ripetutamente durante la storia personale. Perché poi può succedere che uno magari è stato acceso, poi si è un po' appisolato, poi finalmente ritrova questo Gesù che fa finta di chiedere da bere, ma in realtà è Lui che appaga la sete di ogni vivente.

Riflettiamoci un po'... In un Vangelo, in una pagina dell'AT o del NT, si sta parlando di noi. Basta che abbiamo orecchi per ascoltare, occhi per vedere e il cuore per rispondere!

Intervento Madre Michela

Confrontandolo con la Prima Lettura, vedevo questo brano della Samaritana come un cammino di fede, come il cammino del popolo di Israele nel deserto... le sue fatiche e tutte le incomprensioni.

Questa pagina dell'Esodo è molto bella perché viene dopo altre due richieste... c'era stata la tentazione dell'acqua amara, nel capitolo 16, e già nel capitolo 15 non c'era da mangiare... quindi una serie di mancanze, di situazioni difficili per il popolo... e il popolo se la prende con Mosè continuamente.

Vedo come un cammino di fede questo cammino della Samaritana, e possiamo vederlo a tanti livelli. Per i catechisti, per esempio, come si potrebbe evangelizzare oggi per quelli che hanno dei compiti nelle comunità cristiane. È molto difficile oggi il come farsi vicino... qui siamo di fronte ad una realtà come la Samaria, considerata dall'altra parte dei giudei come l'adultera per eccellenza.

La Samaritana ha tanti mariti... ma questo è il simbolo di che cosa fosse la Samaria, conquistata dagli Assiri, che si era lasciata contagiare dalla stessa religione, quindi mettendo insieme giudaismo, paganesimo etc.

Che cosa in fondo è la fede, è proprio quello che fa Gesù in questo testo. Prima di leggere Paolo volevo leggere il Prefazio di domani, che mi sembra sintetizzi benissimo quello che Innocenzo diceva.

Il Signore Gesù chiede alla samaritana l'acqua da bere, quindi l'iniziativa è di Gesù, per farle il grande dono della fede: chiede una cosa per fare un dono. Non chiede mai Dio una cosa per chiederci un dovere, per imporci un peso ma per farci il grande dono della fede. E di questa fede ebbe sete. La sete di Gesù fu così così ardente, così grande, da accendere nella samaritana la fiamma del suo amore. Un gioco bellissimo perché è una sintesi di quello che fa Gesù.

Innocenzo diceva che Gesù arriva al pozzo stanco e assetato e chiede da bere... in realtà qui ci sono due richieste, anche la Samaritana poi chiede l'acqua. Tutto si gioca intorno a quel: "dammi da bere"... e anche la Samaritana dice: "dammi di quest'acqua".

Dio ci cerca suscitando ciò che si desidera, ma si mette anche a livello. Io mi sono chiesta, Gesù si mette a livello della Samaritana, perché chi veramente è stanco, chi arriva assetato, sappiamo che l'acqua ha tanti simboli. Giovanni già nel Vangelo, siamo nel quarto capitolo, ma in tutti i capitoli ha parlato dell'acqua... con Nicodemo. L'acqua è il simbolo fondamentale della vita, poi anche il pozzo.

Il senso della sua esistenza, la Samaritana, non ce l'ha... chi veramente arriva stanco, affaticato, proprio sull'ora di mezzogiorno, vuol dire che ha sete di tante cose come la Samaritana. Sembra che Gesù si metta nella stessa situazione, questo significa che per fare un dono, come Gesù vorrebbe, cioè accendere in lei il desiderio di cercarlo, è necessario abbassarsi e mettersi nella stessa situazione... abbassarsi al punto...

Diceva bene Innocenzo che era l'ora sesta, perché è lì che veramente l'uomo è l'uomo, quando viene messo davanti a Pilato, tutti possono riconoscersi il quell'uomo.

Quindi Dio parte da questa bassezza, dalla stessa esigenza, dallo stesso bisogno. Ed è anche bello che il primo a chiedere qualcosa sia proprio Dio. Michelina oggi, nel Capitolo, ci parlava che Dio primariamente cerca l'uomo, e lo cerca proprio suscitando il desiderio di cercarlo: è l'incontro di due desideri molto belli, ma anche pieni, perché sempre un incontro ma suscita qualcosa, l'uno all'altro... e lo vediamo qui.

Ma è anche sempre pieno di equivoci, un incontro, è sempre pieno di fraintendimenti, perché uno dice una cosa e l'altro ne fraintende un'altra. Un incontro è anche uno scontro, pensiamo per esempio ai pozzi dove si riunivano Mosè, Giacobbe... per andare ad abbeverare le greggi... c'erano tante lotte perché l'acqua è il simbolo della vita e ognuno vuole accaparrarsela, o fare bere prima le proprie greggi. Quindi era un luogo dove si facevano discussioni, dove c'erano conflitti, dove c'erano scontri tra i mandriani dell'uno o dell'altro.

Anche qui abbiamo visto che i Patriarchi hanno dimostrato la loro forza, la loro potenza. Invece Gesù qui viene nella debolezza, proprio come dice San Paolo: *«quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»*.

È in quella debolezza, in quella morte...quando Gesù sta per morire dice ho sete... è dalla sua morte che viene suscitato il desiderio della fede... In quella estrema debolezza, non con la forza, Dio suscita la fede, in quella estrema debolezza, Dio suscita un desiderio, ed è questa speranza che non delude, come dice Paolo: *«perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (cfr. Rm 5,5).

La samaritana ha proprio colto questo, si è lasciata proprio fare dal desiderio di Gesù... in tutti i fraintendimenti, lei dice dammi da bere e pensa che Gesù le dia un'acqua che poi passa. E Lui dice: no, no, ti do quell'acqua che diventerà in te anche sorgente. L'acqua di quello Spirito per cui anche tu potrai saziare, dissetare altri.

Ed è proprio questa logica della fede ricevuta, accolta, suscitata e anche donata...qui c'è proprio tutto un itinerario di come si evangelizza, che possiamo copiare da questa donna. Credo che questo spirito donato diventi energia, è scoccata quella scintilla, quei due desideri si sono incontrati, e questa donna sarà capace di dare la vita per il Vangelo. Per cui anche lei lascia la brocca, non le interessa più la sete, come a Gesù non interessa più di mangiare. Perché è davvero l'annuncio della Parola ad altri che suscita vita.

Io vedevo molto legato il pozzo delle Scritture al pozzo della vita. E ciò di cui l'uomo ha bisogno, e ha bisogno in pienezza, è proprio la vita. Infatti Gesù lo dirà in Giovanni: "Io desidero darvi la vita in abbondanza, la vita piena, la vita eterna, divina". Quindi lo Spirito, come dice Paolo, che è in noi è lo stesso Dio che ci abita, quindi Dio è in noi tutto, Dio è tutto il nostro desiderio, ma nello stesso tempo noi siamo anche in Dio.

È proprio questa intimità che vive la Samaritana, che sono talmente compresi... dove Dio è l'uomo. Questo è l'annuncio di fede... l'apostolo è colui che va ad annunciare, ma non solo annuncia una parola, fa un dono all'altro, ma diventa lui stesso donatore. Quindi anche capace di dare la vita perché il dono possa essere ricevuto profondamente da tutti. Ma tutto parte dal mettersi nella situazione di bisogno, di debolezza dell'interlocutore. Partire da dove uno si trova.